

si consacra al Cuore Immacolato di Maria

Per iniziativa dei Cappellani P. Domenico Abbatiello rectorista, e D. Mario Bonuglia, nella prima domenica di giugno, la chiusura del mese mariano si è fatta coincidere con la consacrazione dell'Ospedale al Cuore Immacolato di Maria.

Preceduta da un triduo solenne, predicato dal Cappellano aggiunto D. Bonuglia, il quale ha illustrato ai soldati ricoverati lo scopo della consacrazione, la cerimonia si è svolta ottremodo suggestiva e commovente. I militari ricoverati e di servizio, nella quasi totalità, hanno risposto volenterosamente all'invito dei Cappellani ed hanno per tre sere consecutive letteralmente gremita la Chiesa dell'Ospedale, ascoltando con raccoglimento ed attenzione la parola del sacro oratore.

La Messa è stata celebrata dal Cappellano P. Abbatiello il quale prima della distribuzione della S. Comunione, ha rivolto ai presenti un fervorino di circostanza, rilevando come la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria ci conduce al Cuore Eucaristico di Gesù.

Alla sera, a coronamento di sì bella festa, presenti anche il Direttore e Ufficiali dell'Ospedale, dopo il discorso del Cappellano Bonuglia, tra la visibile commozione di tutti, è stato letto l'atto di consacrazione.

Affinché l'atto di consacrazione alla Madre Celeste rimanga impresso nell'animo di tutti, sono state fatte stampare imaginette-ricordo e distribuite a tutti i militari dell'Ospedale.

Offerte per i Piccoli Missionari

I coniugi Angelo Billotta e Luisa Lombardi di Morcone costituiscono una Borsa di studio in onore del Cuore Eucaristico di Gesù per i nostri Educandi, offrendo in Buoni novennali del Tesoro L. 25.000. — Raccolte nelle Missioni di S. Mango, Parolise e Aiello L. 1200, Concetta Fiorentino L. 20, N. N. Angrì L. 70, Erminia Vanacore L. 10, Carolina Santoro L. 10, Letizia Ferrara L. 10, N. N. L. 10, Raffaele Marrazzo L. 2.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

SOMMARIO

Il carattere Mariano della dottrina Alfonsiana — Ricordando un bicentenario. Un episodio sconosciuto nella vita di Mons. Falcoia — Contratto settecentesco intorno ai lavori della Chiesa di Giorani — Crociata riparatrice — I propositi del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R. — Per i Piccoli Missionari — Cronaca della Basilica.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 10 — Benefattore : L. 15

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire danaro servivvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 89182, intestato alla medesima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

784 - 2869 - 102 - 2416 - 230 - 2182 - 2197 - 90 - 851 - 2860
262 - 984 - 2652 - 395 - 1352 - 2067 - 2560 - 892 - 923.

Contributo benefattore

Anna Albanese m. Pepe, Maresciallo Mola Domenico, Angelo D'Aquino, Della Mura Regina Buongiorno, Umberto Tundo, Dottor Gennaro Vitale, Gerardo Corvino, Barone Eugenio Colletta.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

AGOSTO 1943

NUM. 8

IL CARATTERE MARIANO DELLA DOTTRINA ALFONSIANA

L'attività letteraria di S. Alfonso fu varia, comprendendo ascetica, polemica, apologetica, dommatica, morale e lodevoli saggi di poesia popolare. In ciascun ramo raggiunse una certa celebrità, ancora viva dopo circa due secoli, i quali sono stati riempiti da una quantità enorme di libri omogenei.

Il piissimo scrittore napoletano organizzò sapientemente ed orientò la sua copiosa letteratura alla salute immediata delle anime più semplici, per cui meritò il nome di Dottore zelantissimo « Doctor salutus ». Mettendosi a scrivere, si propose di tracciare il sentiero sicuro della salvezza, sgombrandolo dagli errori propagati dai rigoristi e dai lassisti. Né furono inutili i suoi sforzi: i sommi Pontefici approvando la dottrina alfonsiana hanno riconosciuto in essa una via appianata, che i fedeli possono percorrere « inoffenso pede ».

I Giansenisti prima e i Volterriani in seguito si erano scagliati con libelli infami contro la vita soprannaturale, minandone perversamente le fonti candide e sacre. L'assalto sferrato sistematicamente riuscì deleterio per le masse popolari, ai cui occhi il divino Salvatore veniva dipinto con colori tetri ed esasperanti, mentre era bloccato l'accesso ai Sacramenti, che corroborano, elevano e santificano. Era in pari tempo disprezzata l'autorità della Chiesa e misconosciuto il magistero infallibile del Papa. Persino l'ultima ancora di salvezza, la devozione alla Madonna, era screditata dai corifei dell'errore. Anzi raddoppiarono gli strali velenosi contro la Santissima Vergine, capendo quasi istintivamente che per trionfare dovevano in qualche modo detronizzare Colei che sola stermina tutte le eresie.

Lutero e Calvino avevano proscritto il culto mariano come un' indegna idolatria! I discepoli di Giansenio più subdoli non rovesciarono gli altari dedicati alla Madre di Dio, ma inventarono mille arti scaltre per allontanarne le anime. Giunsero a porre sulle purissime labbra di Maria alcuni « avvisi salutari » per soffocare in ogni cuore l'amore filiale!... Impoverirono la liturgia con correzioni arbitrarie; eliminarono o falsificarono addirittura i testi patristici per portar via dalla mente la salda convinzione dell'onnipotente intercessione della Regina del cielo.

Questa campagna diabolica, che trasformava Dio « totius bonitatis » in un tiranno inesorabile, doveva sfociare nell' incredulità, volterriana, di cui è tuttora malato il genere umano con conseguenze disastrose. Con gesti pazzeschi eran strappati dal firmamento il sole che rischiara il giorno e la luna che consola le ombre notturne. Si svolgeva così una grande crisi di Fede, particolarmente tra le popolazioni latine...

••

S. Alfonso sorgeva impavido come un atleta primitivo ed entrava in lotta aperta con evangelico coraggio, guidandosi con gli esempi maschi di S. Ilario di Poitiers e di S. Cirillo d' Alessandria. Per un cinquantennio si tenne vigorosamente a capo della crociata, componendo opere dommatiche per risvegliare la Fede languente ed opuscoli ascetici per infiammare i cuori agghiacciati. E le moltitudini dell'Europa si lasciarono dirigere dalla sua parola luminosa e persuasiva: si lasciarono trascinare commosse al Tabernacolo Eucaristico e davanti alle immagini della Madonna, ritrovando l'entusiasmo schietto delle passate generazioni.

Il serafico Cavaliere napoletano compulsando le venerabili fonti della Rivelazione e attingendo nei monumenti millenari della Tradizione cristiana quanto era stato detto intorno alle prerogative eccezionali della divina Madre, sintetizzava le abbondanti dottrine in alcune tesi fondamentali e restituiva a Maria, dottrinalmente, quel posto meraviglioso nell'economia della salute, che i nemici avevano tentato di rapirle e che taluni cattolici neghittosi non avevano osato di difendere o proclamare.

Il libro grandioso delle *Glorie di Maria* appariva nel 1750 e fu come l'orifiamma dell'era nuova: *Symbolum novorum temporum*. Venne accolto con soddisfazione universale come il codice della confidenza salutare, in cui erano approfondite e regolate lequisite familiarità della Vergine con le anime e delle anime con la Vergine Immacolata. Esso scosse la timidezza di non pochi teologi che si piegavano a concessioni disdicevoli; destò con lo squillo vittorioso di speranza la pietà assonnata dei cenobi ed ebbe ripercussioni efficaci nelle masse popolari avvelenate dalle sette. Come S. Bernardo nella torbida sua epoca, S. Alfonso illuminò del sorriso dolce e consolante della Madonna il rabbiato e sconvolto orizzonte cristiano settecentesco.

L'incomparabile figura di Maria restò centrale nella complessa produzione letteraria dello scrittore campano. Non la dimenticava neppure nella sua corrispondenza epistolare. Celebrandola in armoniose rime con il candore natio d'un laudista umbro, dettando bellissime preghiere per invocarla all'alba o sull'imbrunire con la tenerezza rugiadosa di bimbo, pensava sopra tutto a stabilire la duplice Maternità di Maria, divina e spirituale, su incrollabili basi dommatiche, sviluppandone con logico ardore le utilissime conseguenze.

Nelle lettere, nelle Canzoncine spirituali, nelle dissertazioni S. Alfonso non tradisce mai la sua missione di Cavaliere di Maria. Anche quando tira giù le gloriose pagine della Teologia morale, rivela il suo carattere nelle più delicate sfumature.

In gioventù aveva emesso 7 voti per onorare la sua amabilissima Mamma celeste: aveva innanzi tutto proposto di predicare in ciascun sabato dell'anno le glorie e le misericordie della Madonna. Non ci è lecito credere ch'egli aveva deciso — con qualche voto — di inserire nei propri scritti il nome di Maria?... Il fatto costante ci autorizza in qualche maniera a crederlo e c'induce a ripeterlo col P. A. Berthe che per ritrarre con verità S. Alfonso, bisogna farne il Dottore della salute, ma della salute per mezzo di Maria Santissima: non si riconoscerebbe, se non gli dessimo questa nota caratteristica.

Ricordando un bicentenario.

Un episodio sconosciuto nella vita di Mons. Falcoia

Si compiono in quest'anno due secoli dalla morte dell'Ecc.mo Mons. Tommaso Falcoia, Vescovo di Castellammare di Stabia e direttore spirituale di S. Alfonso, come fu in Aprile ricordato tra le pagine di questa Rivista.

Il Falcoia, zelante servitore della Chiesa, ebbe a soffrire non poche ingiurie e persecuzioni da parte di quei regi Ministri, per i quali la fedeltà alla Cattedra di Roma, anche se professata da un Vescovo, sembrava un venir meno ai doveri verso il trono. Ecco un episodio inedito, che mise in mostra le virtù singolari di Mons. Falcoia. Offrì l'occasione una delle innumerevoli contese giurisdizionali, che quasi quotidianamente accadevano a Napoli, nel periodo del regalismo.

Un debitore, tale Gennaro di Maio, premuto dalle difficoltà finanziarie e temendo l'intervento della giustizia, si rifugiò a Castellammare nella chiesa parrocchiale di S. Matteo, donde però nel principio di ottobre del 1741, fu con astuta violenza tratto in arresto dai birri del commercio. Il Falcoia procedette con cautela per non urtare le clausole del Concordato firmato pochi mesi avanti. Si recò personalmente sul luogo: si recò presso i giudici, mandò tre volte il Promotore fiscale dal Presidente del commercio per ottenere la riparazione dell'immunità ecclesiastica lesa. Tutto indarno: quindi « a tenore dei miei doveri, scrisse lo stesso Falcoia al Cardin. Valenti, Segretario di Stato, li dichiarai già incorsi nella scomunica e ne feci affiggere i cedoloni ». I regi Ministri decisero di menare scalpore pel gesto energico, che considerarono come troppo audace contro i diritti dello Stato.

Il Nunzio Simonetti da Napoli informava Roma, notando il problema « diviene sempre più serio per non volersi rimettere al Tribunale Misto, credendosi da questi regi Ministri che non sia delle cose appartenenti al medesimo. Il povero Vescovo ha avuto però tutte le ragioni di procedere ».

Nella regia Camera si il Duca di Salas, capo del Governo, che il Delegato della real Giurisdizione infierivano contro il quasi ottuagenario Falcoia, minacciando la confisca delle

rendite vescovili con l'esilio od almeno il richiamo nella capitale per allontanarlo dal proprio gregge. Intimorirono i testimoni e riuscirono a strappare dal loro labbro una ritrattazione. Il Vescovo coprì i cedoloni, sperando di appianare la questione spinosa.

Trovavasi allora S. Alfonso al colmo della sua campagna apostolica nei casali dell'Archidiocesi napoletana: da lontano accompagnava con la preghiera il venerato Direttore nelle sue angosce. Anche a Ciorani il P. Sportelli con i compagni religiosi pregava.

Con la data del 24 dicembre 1741 il Falcoia scriveva al Nunzio: « Oggi appunto, per mano di uno scrivano, mi è capitato un Dispaccio della Camera reale, che per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, mi chiama in Napoli, che subito ivi mi porti ad *audiendum verbum Regis*, per le cose appartenenti al real servizio e che indi non mi parta senza nuovo ordine reale. Io vorrei volentieri, ma l'età di poco men che 80 anni, la mia accagionata salute che da capo a piedi *non est in me sanitas*: tocchi apoplettici, vertigini gagliardissime, mali gravissimi di petto, mali di pietra travagliosissimi, somme debolezze di vita e di gambe, che m'impediscono il reggermi anche per poco in piedi, ed altri: non mi possono permettere né questo viaggio, né quella stanza, senza pericolo che venissi a morire in Napoli o restar per via... »

Lo stesso giorno di Natale, come in altra comunicazione a Roma riferisce il Nunzio, questi per non disturbare il Duca di Salas con una visita personale, gli inviò un biglietto pregandolo a dispensare il Falcoia dal recarsi a Napoli a causa dei suoi acciacchi, tanto più che i cedoloni della scomunica erano stati velati. E colta l'occasione, ribadisce la propria opinione di somma venerazione intorno alla condotta del santo Vescovo « uno dei più pii e morigerati Prelati del Regno », incapace « di prorompere neppure in minima parola contro il rispetto sagrosanto, che si deve alla Maestà del Re e dei suoi Ministri ».

Il Cardin. Acquaviva, dietro l'intervento personale del Papa, si adoperò per far cambiare l'atteggiamento irragionevole della Corte napoletana. Inutilmente. Il Delegato della real Giurisdizione, angariando il debitore Gennaro di Maio,

mostravasi propenso a costringere il Vescovo a ritirare il suo Editto e ad « ubbidire alla regia chiamata, altrimenti gli sarebbero sequestrate tutte le rendite vescovili, ed il povero Vescovo quantunque inabilitato sarebbe stato esiliato e posto in una barca per mandarlo a Terracina fuori del Regno ». Dal canto suo il Duca di Salas rendeva infruttuosi gli sforzi conciliativi del Nunzio e si lasciava spingere dai « Ministri che lo avevano allucinato e consigliato a fare passi così strepitosi » con danno della Chiesa, senza onore per il Sovrano e con grande crudeltà verso il Falcoia « povero ottuagenario cadente, con evidente anzi positivo rischio di farlo perir per la strada nella corrente rigida stagione ».

Impavido nella burrasca, il Vescovo riteneva un dovere di coscienza la difesa dei diritti della Chiesa. Non si lasciò spaventare e resistè coraggioso sino a quando alcuni di quelli ch'erano stati colpiti dalle censure vennero a presentare le debite scuse per esserne assolti. Finalmente il 6 febbraio 1742, dopo un'adunata di tutti gl'interessati nella faccenda, venne steso e firmato l'atto di conciliazione, che con il sigillo e la propria firma il Vescovo soddisfatto spedì alla santa Sede pel tramite del Nunzio.

Tali contrasti aggravarono le sofferenze del Falcoia e forse ne accelerarono la morte, accrescendo lo splendore della sua pazienza, come ebbe a rilevare in una sua lettera il Vener. P. Sarnelli: « La morte del santo Vescovo Mons. Falcoia era a me nota, ma non già le particolarità avvisate, a me riuscite di consolazione, circa le misericordie che il Signore usa al suo Servo dopo la morte per renderlo venerabile. Le pietre, se fossero state nel cuore, sarebbero state miracolose ed avrebbero dinotato il cuore del morto devoto: ma, essendosi trovate nel corpo patito, lo dinotano martire di dolore e di pazienza » (1).

Martire dunque senza spargimento di sangue per l'onore della Chiesa e per il bene delle anime (2).

P. R. TELLERIA

Contratto settecentesco intorno ai lavori della Chiesa di Ciorani (1)

Collegio SS.mi Redemptoris Terrae Iuranorum Magnificis Andrea et Antonio Parascandolo fratribus — *Appaldam* —

Die decima secunda mensis Iulii Millesimo septingentesimo sexagesimo primo. Iuranis.

Costituiti in presenza Nostra li magnifici Andrea, ed Antonio Parascandolo fratelli utrinque congiunti della città di Napoli al presente in questa terra di Ciorano, maestri e stuccatori, intervenienti alle cose infrascritte per loro medesimi, e ciascuno d'essi; e per li loro, e di ciascuno d'essi eredi, e successori etc. i quali spontaneamente anno asserito in presenza nostra, e del Rev. do P. D. Carmine Fioocchi Rettore nella Casa di Ciorano sotto il titolo del SS.mo Redentore presente etc. qualmente dovendo la Congregazione, o Colleggio di questa sodetta Terra abbellire la di loro Chiesa Nuova fatta in questa sodetta Terra si sono offeriti, e compromessi essi Magnifici fratelli fare i lavori di stucco nella medesima, per il quale effetto ne anno fatto formare uno foglio dall'Ingegniero Sig. D. Pietro Cimalonte di Napoli con spiegare in quello tutti i lavori di stucco di qual forma, e maniera devono sortire, e tutti i patti, e condizioni per la perfezione, e compimento dell'opera facienda, quale foglio per comune cautela si è inserito nel presente Stromento, ed è del tenore seguente.

« Avendo il Molto R. P. Rettore, e PP. della Venerabile Congregazione del SS.mo Redentore determinato d'abbellire ed ornare con stucco la di loro Chiesa nella Terra di Ciorani, per la qual cosa hanno eletto il Capo mastro Stuccatore Andrea Parascandolo, acciò dal medesimo far si dovessero tutti i lavori di stucco, che occorrono per la Chiesa sudetta, i quali si dovranno dal medesimo fare per solo Magistero, mentre tutti i materiali di qualunque sorte gli saranno somministrati da RR. PP. sudetti, dovendo il medesimo mastro fare tutti i sopra detti lavori di stucco d'ogni bontà e perfezione, ed a lode, di buon mastro a tenor delli disegni, ed ordinanze che se li farà dal Reg.o Ingegnere D. Pietro Cimalonte e non altrimenti, e coll'infrascritti patti e condizioni videlicet.

(1) Vener. G. Sarnelli, *Opere complete*, vol. XIV, p. 45, Napoli, 1851.

(2) Per tutto l'episodio qui accennato vedi *Archivio Vaticano, Nanziatara di Napoli*, vol. 207, fol. 179, 228, 330, 354, 392, 394; vol. 208, fol. 1, 14, 30, 38, 62, 82, 124, 380. — Nel vol. 211 al fol. 306 è annunziata la morte del Falcoia.

(1) R. Archivio di Stato di Salerno, *Protocolli notarili, Protocolli del Notare Francescant'Antonio Martino di Ciorani*, An. 1701, cc. 84 Lo e 86 Lo.

Primieramente che sia tenuto il maestro sudetto fare l'anditi per poter fare li stucchi in detta Chiesa, per i quali li saranno somministrati da detti RR. PP. tutti i legnami di qualunque sorte, dovendoci solamente ponere l'istesso mastro i muscelli che occorreranno per tutta l'intera opera di stucco.

Secondo: che sia tenuto il medesimo fare tutti li stucchi tanto nell'atrio, quanto nella nave, Cappelle, sito dell'altare Maggiore e facciata esteriore di quel modo e maniera che li verranno ordinati dall'anzidetto Reg. o Ingegnere.

Terzo: che sia tenuto pur anche l'istesso mastro fare le lamie finte così nell'atrio e coro, come nella Nave, e scudella, e nel sito dell'altare maggiore, facendovi tutti quelli ripartimenti di fasce, cornici ed altri ornamenti che li saranno dal detto R. o Ingegnere ordinati; le quali lamie finte dovranno esser prima imbrattate con calce sotto, e sopra di perfettissima qualità, facendovi i sudetti RR. PP. a loro spese tutta l'ossatura bisognevole per le medesime lamie; per i quali lavori si è stabilito, e convenuto che sia obligato il mastro sudetto spendere di suo proprio denaro nel principio di detta opera la somma di ducati trecento e dopo spesi i sudetti ducati 300, volendo i RR. PP. sudetti che si continuassero i menzionati lavori di stucco; in tal caso siano tenuti i medesimi incominciarli a somministrar denaro a misura delli lavori che dal medesimo mastro si faranno secondo il sentimento, e parere del detto R. o Ingegnere. Ma se mai dopo spesi dal già detto mastro i sudetti doc. 300 si stimasse espediente da RR. PP. sudetti di non far continuare per qualche tempo i sopraddetti lavori di stucco, o per i materiali che non vi fossero a sufficienza, o forse per mancanza di denaro, per cui li venisse impedito il modo di poter soccorrere il mastro sudetto a misura di dette sue fatiche; in tal caso debba il mastro sudetto senza replica alcuna sospendere di lavorare tanto esso, quanto i suoi giornalieri; ma se mai vi fossero materiali sufficienti, e volesse esso mastro di sua volontà continuare a lavorare, con spendere altra somma più delli ducati 300 per cui sta obligato; in tal caso possa farlo, e terminati saranno tutti i sopra detti lavori di stucco, si è stabilito e convenuto che s'abbiano da riconoscere, misurare, ed apprezzare dal detto R. o Ingegnere, con che però debba ritrovarsi creditore il mastro sudetto per lo meno dell'anzidetta somma di ducati 300, i quali si obbligano li stessi RR. PP. pagarceli nel miglior modo che potranno, senza che per detto ducati 300, o per altra maggior somma, che dal medesimo mastro si spendesse, ne possa pretendere interesse di sorte alcuna, e mancando il già detto mastro da ciascuna cosa di sopra espres-

sata, resti in libertà di detti RR. PP. di potersi chiamare altri maestri stuccatori, a danni, spese, ed interesse del medesimo etc.

E fatta l'assertiva predetta volendo essi fratelli e ciascuno d'essi adempire quanto di sopra in detto foglio sta spressato, e spiegato per detta opera facienda avendo io Magnifico Notaro letto, riletto de sillaba ad sillabam detto foglio a detti magnifici fratelli, e da essi inteso tutto il suo tenore; quindi è, che oggi predetto giorno spontaneamente in presenza nostra, e non per forza, o dolo alcuno, ma per ogni miglior via etc., e perché così ad essi ed a ciascuno d'essi ha piaciuto, e piace da ora liberamente anno promosso, e si sono obligati conforme promettono, e si obbligano pontualmente adempire quanto di sopra in detto foglio sta spiegato circa la sodetta opera facienda, e colli pagamenti stabiliti nel medesimo, ed in quello non mancare in menoma parte per qualsivoglia causa.

Con patto però espresso, che sia tenuto detto Rev. do Padre Rettore, e sua Congregazione dare il Commodo di dormire, tanto a detti Magnifici fratelli, ed a ciascuno d'essi, quanto a tutti i maestri, e manipoli forastieri di questa sodetta Terra stuccatori fatigaranno in detta loro Chiesa.

E similmente promette, e si obbliga detto Rev. Padre Rettore fare continuamente le spese di mangiare tanto a detti Magnifici Fratelli, ed a ciascuno di essi quanto a tutti i mastri stuccatori; con esser tenuto però detto Magnifico Andrea bonare a detta Congregazione uno Carlino il giorno per ciascuno d'essi. Così espressamente convenuto etc.

Ed anno promesso, e convenuto essi magnifici Fratelli, e ciascuno d'essi per solenne stipulazione a detto Rev. do Padre Rettore presente etc., l'appaldo, patti, e promesse predette, e tutte le cose predette averle sempre rate, e ferme, ed a quelle non contravenire per qualsivoglia causa etc.

E per osservanza delle cose predette essi Magnifici Fratelli, e ciascuno d'essi anno obligato loro medesimi, e ciascuno d'essi, e li loro, e di ciascuno di essi eredi, e successori etc. e beni tutti mobili, e stabili presenti, e futuri etc. a detta Congregazione assente, e per essa a detto Rev. do P. Rettore presente etc. Sub poena, et ad poenam dupli, etc.

Presentibus Iudice ad contractus Nicola di Napoli.

Pro testibus Domenico Ferrantino — Carmine Grimaldi del quondam Nunziane — Nicola Guarino — Carmine Sbarra — e Giuseppe di Luca del quondam Nicola. etc.

CROCIATA RIPARATRICE

S. Alfonso M. de Liguori diveniva insonne, appena arrivava a scoprire che in un angolo, prossimo o remoto, della sua diocesi di S. Agata dei Goti era per commettersi un grave peccato. E perdeva pure l'appetito e il gusto dell'amichevole conversazione. Febbricitava. Non rimaneva però con le mani sui lombi, inerte, muto... Lo zelo gli ridava il vigore giovanile. Era dimenticata l'emierania e dimenticata era anche l'artrite, che l'inchiudava al seggiolone. Cadeva sotto il dominio della gloria di Dio come il profeta Elia. Non pensava che ai mezzi più efficaci per impedire prontamente l'offesa a sua Divina Maestà.

Il palazzo episcopale assumeva in quella giornata l'aspetto caratteristico d'una sala del commissariato di pubblica sicurezza. Si notava un movimento insolito: il campanello squillava insistente: il servitore andava, veniva non senza bofonchiare... Il Vescovo, nonostante l'età settuagenaria, instancabile impartiva ordini ed indicava la strategia per attuarli. Usciva dalla camera di lui il Vicario generale ed ecco comparire il Cancelliere della Curia: si allontanava un momento il fedele Segretario e giungeva trafelato il Cursore. Occorreva afferrare il reo sulla china e metterlo nella situazione di non peccare. Non c'era tempo da perdere.

Una sera gli fu annunziato che un individuo era in procinto di trasgredire uno dei 10 Comandamenti. S. Alfonso ordinò immediatamente al Segretario Verzella d'informarne il governatore, perchè arrestasse il peccatore ostinato. «Essendo tanto tardi — s'azzardò a dire taluno — non potreste aspettare sino a domani?» «Fino a domani? — esclamò con orrore il Santo. — E dei peccati che si commetterebbero stanotte, ne renderete voi conto a Dio?» La missione fu subito adempita: il libertino venne chiuso in prigione: il Vescovo poté riposare, finalmente, nella notte fonda.

•••
Che grand'anima pastorale! quali magnanimi esempi!

Il gelido uomo moderno (intendo quello che proclamasi cattolico) ha bisogno urgente di accostarsi al divorante zelo di S. Alfonso, affinché almeno qualche volta nella vita sappia dimostrarsi paladino dell'onore di Dio, Padre e Signore nostro.

Purtroppo, la forza, gloria delle passate generazioni, è

in decadenza: il coraggio è sparito. Si vive appiattati nell'ombra e si cerca la quiete georgica. I più non vogliono guastarsi il sangue per impedire l'offesa di Dio e tirano mogli mogli innanzi. Sistema molto comodo in verità che acquista sciaguratamente sempre maggior credito... Si potrebbe domandare se questi cattolici han ricevuto la Cresima, che forma i soldati di Cristo, e se pensano mai di appartenere al corpo mistico della Chiesa.

Il peccato irrompe da ogni canto: è uno straripamento impressionante persino sotto gli attuali colpi duri della Giustizia eterna. Nessuna diga è costruita per fermare la corrente limaciosa. Il peccato ci circonda, quasi ci sfiora e intanto restiamo intorpiditi. Sopra tutto la bestemmia dilaga spavalda: sembra organizzata da un torbido potere occulto. Le nostre orecchie ne sono malamente rintonate sulle vie, nei treni, nei luoghi pubblici... Chi osu protestare?

Se fosse vivo S. Alfonso, farebbe né più né meno come al settecento, frivolo e illuminista, appellando energicamente all'art. 724 del Codice Penale Italiano. Quante molte pecuniarie farebbe appiappare a questi botoli ringhiosi e quante carceri farebbe spalancare!... E noi ridiamo, mangiamo e dormiamo tranquillissimamente, mentre i bestemmiatori ci schizzano in faccia la loro bava satannica, insolentendo pel nostro silenzio di coniglietti.

•••
Il dovere ci chiama ad una Crociata di riparazione: ripariamo in maniera più particolare alle offese, fatte al Cuore di Gesù e alla Madonna con le «bestemmie organizzate.» Scegliamo un giorno della settimana e preghiere, lavoro e sacrifici offriamo al Signore con generoso slancio nel desiderio ardente che gli infelici peccatori della nostra parrocchia si convertano.

I figli delle tenebre è mai possibile che saranno più zelanti ed operosi dei figli della luce?... Carissimi Associati, S. Alfonso, il Dottore delle salute delle anime, v'invita con premura a questa Crociata salutare. Divulgate il disegno, suscite nuovi focolai, create intorno a voi una schiera di anime riparatrici.

Tale soffio puro di amore sperderà le nubi grigie del peccato e il sole della gioia serena e della pace non tarderà a splendere sovrano sull'orizzonte.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera. C. SS. R.

Proposito XXVIII: Tiepidezza - Perfezione

Sommario. Sempre innanzi all'anione con Dio — Encomi di tale unione — Suor Maria Minima — Sulla Croce con Cristo — Il concorso divino — Esempio di S. Maria Egiziaca — S. Macario.

Pertanto avendo abbozzato in queste carte il ritratto di una vita penitente e mortificata, procurerò continuamente, senza mai fermarmi, camminare innanzi nella pratica delle virtù, fino a giungere alla perfezione ed unione con Dio. Perché questa, come dice Gersono, è quella pace che supera ogni senso, e che il mondo non può dare: questa è quella felicità che fa paghi tutti i desideri del nostro cuore, che ci nutrisce della più pura farina di frumento, che dà la manna nascosta. Questo è il carattere dei figliuoli di Dio, che niun altro conosce se non quegli che lo riceve. Quivi lo spirito entra con Mosè nella divina oscurità: ivi si scorge Dio come, con Elia, sotto il soffio di un'aura leggiadra: quivi il pacifico Salomone dorme e riposa nel letto nuziale: ivi si ferma il piccolo Beniamino attonito: quivi si gusta il raggio di mele, raggio per il lume dell'intelletto, mele per la dolcezza che gode la volontà in questo stato. Quivi Mosè, sollevato alla contemplazione della grandezza di Dio, conduce il gregge di tutte le facoltà dell'anima sua nella più riposta parte del deserto. Colà il solitario riposa, si solleva sopra se stesso, e in quella solitudine il Signore gli parla al cuore. Quivi è dove S. Pietro dice che è buona cosa abitare. Quivi è dove s'introduce l'anima nella cella del vino: qui è dove dice la santa sposa: io dormo e il mio cuore veglia; e il sacro sposo scongiura le figliuole di Gerusalemme di non destare la diletta, e di non turbare il suo riposo sintantochè da per sé non si svegli. Questa è quell'unione ammirabile, che può chiamarsi la dimora di Dio nell'uomo, e dell'uomo in Dio: il bacio sacro della bocca dello sposo, cui la sacra sposa sospira: il latte, il vino, gli unguenti, e l'olio diffuso. Finalmente questo è quel dono perfetto che discende dal padre dei lumi, un silenzio divino, una voce che somiglia ora al zefiro, ora ad un gagliardo tuono.

Così quel grande uomo (Tract. sup. magn.) i di cui sentimenti restringer volendo in poche parole il P. Onorato di S. Maria dice: Allora gode l'anima il suo Dio di una maniera am-

mirabile quando diventa uno stesso spirito con esso lui: contrae col divino suo sposo una sì stretta alleanza, che è, a dir così, indissolubile, per quanto il permette lo stato di questa vita mortale.

« Sto in una situazione — ecco la pittura che fa di se stessa in una relazione al suo direttore Suor Maria Minima — che quasi sempre, non ostante il patire della mia umanità, mi sembra stare in cielo, con un gaudio interno, che non saprei a che paragonarlo. È vero che ci sono delle variazioni, ma per poco, poiché torno alla mia solitudine interna. Solo mi affliggono e le ingratitudini passate mie, e quelle che riceve Gesù da tanti, per cui l'altra notte neppure potei riposare, ma tutto con pace. Gli effetti provati dopo questa grande grazia sono stati il vivere giorno per giorno abbandonata in Dio, senza cercare più alcuna cosa, altro che gl'interessi e gli affari della gloria di Dio, delle anime, e specialmente di questa Comunità, e dolore grande dei miei grandi peccati (Vita, l. 3, c. 12) »

Oh se conoscessimo quanto beato sia il morire sulla croce di Cristo! Al certo diremmo con S. Andrea: *Deus ne me patiaris ab impio iudice deponi, quia virtutem sanctae crucis agnovi.*

Quindi avviene che affliggendoci Iddio per nostro bene, ci dà anche gli aiuti necessari per tollerare le afflizioni. La qual verità come in specchio tersissimo possiamo chiaramente vedere nelle vite dei santi, nelle quali si vede ch: dove le forze della natura non avrebbero potuto mai arrivare, ha sempre supplito il fedel Signore coi suoi miracolosi concorsi.

Io mi contenterò di accennarlo solo nella fortunata S. Maria Egiziaca. Ode questa, già compunta, una voce: *Jordanem si transieris, bonam inventes requiem.* Passato il Giordano, s'inoltra solo con due pani in una vasta solitudine, e vi dimora senza mai uscirne quarantasette anni, fino alla morte. In questo tempo mai bevè: in diciassette anni con i soli due pani si sostenè. Quante volte doveva ella di pura fame e sete morire, se Iddio non avesse fatto continuamente miracoli? Donde ebbe le istruzioni della vita spirituale una donna consumata per diciassette anni in tutte le più nefande disonestà, ignorantissima di ogni cosa di Dio? Chi le lesse la divina Scrittura della quale si profondamente parlava, e tanto a proposito la citava? Dimandate dall'Abate S. Zosimo, rispose: *Litteras nunquam didici, nec legentem, nec psallentem audivi: ex quo Jordanem transivi, non vidi hominem, nisi te hodie, sed neque feram aut aliud animal.* Come potè tollerare gli ardori dell'estate ed i rigori dell'inverno, priva di ogni riparo? Chi l'indirizzò e confortò nelle continue battaglie fierissime dall'inferno scatenate? Udite lei:

Cum tentationibus immensis — e non fu esagerazione — eluctantem — ecco il fedele soccorso del quale parliamo — virtus Dei multis modis custodivit.

Andato Macario, quel di Egitto, addentro nell'eremo, trovò quivi uno stagno di acqua. *Veniebant*, racconta lui, *animalia ad bibendum, et inter illa duo venerunt homines nudi: cum timerem illos, responderunt mihi: Noli timere, nam et nos homines sumus. Rogavi quid agerent. Dixerunt: De coenobio venimus, et ecce quadraginta anni elapsi sunt dum sumus hic.* Vi passarono molte domande fra di loro, e varie risposte; ma la singolarmente al proposito nostro quello di Macario, il quale dice: *Interrogavi qua ratione possent in hieme ferre frigus, et in aestate calorem. Udite che bella risposta: Deus fecit nobis hanc dispensationem ut haec non sentiremus.*

(continua)

Per i Piccoli Missionari

S. Teresa di Gesù Bambino esclamava giubilante: « Com'è bella la nostra vocazione! Tocca a noi conservare il sale della terra: noi offriremo le nostre preghiere e i nostri sacrificii per gli Apostoli del Signore, e noi stesse dobbiamo essere i loro apostoli, mentre essi con la parola e con l' esempio evangelizzano le anime dei nostri fratelli. Quale missione è mai la nostra!... » Tale grido dovrebbe fiorire su tutte le labbra cristiane, indice della fiamma interiore. Ma gl' intelligenti che comprendono la necessità dei Sacerdoti missionari sono pochi, i generosi che cooperano attivamente alla loro formazione sono purtroppo rari. E intanto i vessilli di satana avanzano paurosamente su tutti i punti dell' orizzonte, minacciando il più tremendo cataclisma che ricordi la storia millenaria...

Per una nuova Borsa di studio: Capit. Sabato Fasolino (S. Arsenio) L. 200, Giuseppe D'Amato e sorelle (S. Arsenio) L. 500. Raccolte da Suor Francesca Losito L. 30, Concetta Fiorentino L. 5, Carolina Santoro L. 5, Signora Carolina Augelli L. 30, Sig.na Giulia Melina L. 10.

Cronaca della Basilica

Esame Catechistico

Giovedì 22 luglio, i ragazzi della nostra Scuola Catechistica hanno sostenuto l'esame alla presenza di S. Ecc. Mons. Teodorico De Angelis, nostro Vescovo. Un centinaio tra ragazzi e ragazze, più numerose le ragazze, divisi nelle cinque classi Catechistiche. Tutti hanno risposto con prontezza ed esattezza alle domande, meritando la compiacenza e il plauso di S. Ecc. e di tutti i presenti. Varie recite e dialoghi, frammessi all'esame, hanno reso più vario e piacevole il trattenimento. I ragazzi hanno fatto l'offerta per il Battesimo di una Cinesina.

S. Ecc. concludeva esortando i ragazzi a sempre maggiore impegno di apprendere la Dottrina di Gesù C., e alla gratitudine ai Padri Redentoristi e alle Maestre, che hanno tanta premura e pazienza e danno tanto tempo per loro.

Per il 2 agosto

Anche quest'anno la festa di S. Alfonso non potrà avere le grandiose manifestazioni esterne degli anni precedenti alla guerra. Il carattere di essa sarà solamente e più intensamente religioso. I pellegrini, che da vicino e da lontano già aumentano il concorso, molto più verranno nei giorni di festa a pregare il gran Santo per la pace del mondo e per il benessere dell'umanità.

Preparerà la festa una Novena di preghiera e funzioni religiose; la sera del 1. agosto si canteranno i Vespri solenni. Il giorno 2, oltre le numerose Messe basse, vi sarà il Pontificale di S. E. Mons. Teodorico De Angelis, Vescovo della Diocesi, durante il quale Mons. Alberto De Filippis, di Cava dei Tirreni, esalterà le glorie di S. Alfonso.

Offerte per i Restauri della Basilica di S. Alfonso

Zona di guerra: Ten. G. Fezza e Compagni Mitraglieri L. 360, Autiere G. Santella L. 65, Fante G. Russo e Compagni del REGG. 72^a L. 900. *Nola:* Gelsomina De Rosa L. 200. *Napoli:* G. De Rogato L. 700, Pasquale D'Avanzo L. 300. *Daffinò:* Domenico Antonio Conca e D. Morelli L. 200. *Vico Equense:* G. Monti L. 100. *Sant'Arsenio:* ciascuno L. 50, Capit. Sabato Fasolino, Domen. Pandolfo, Angelo Franco, Giuseppe Leopoldi, Rosa Episcopo, per i Defunti Alfonso Mangieri, Carlo e Luigi Coiro; Giovanni e Ugo Flordeligi per i Defunti di Rosa Romanetto. *Arce:* Concetta Casciano L. 50. *Nocera Inferiore:* N. N. L. 100. *Siano:* Giuseppina Navarro L. 165. *Alessandria:* Antonio ed Elisabetta Nave L. 50. *S. Lorenzo:* Alfonso Tedesco e Brigida d'Ambrosio L. 100. *Pagani:* raccolte dalle Sorelle Rosina ed Annina Tipaldi L. 380, Raffaele Tortora L. 100, Ciro Pisciotta di Felice L. 100, Alfonso Di Meglio L. 100, N. N. L. 500, Maria Immac. Cicalesi L. 50, Pasquale Civale L. 25, Florio Di Stefano L. 50, Lucia Pepe L. 100, Sellitti Pasquale L. 25, Rosa Giorgio L. 20, Immacolata Toscano L. 30, Nacchia Raffaele L. 100, N. N. L. 100, Agnesina e Amalia Villani L. 100. *Tramonti:* Lucia Amati L. 25.

Per tutti i generosi Oblatori il 2 di ogni mese si celebra una Messa all'altare di S. Alfonso; per i Defunti si celebrano 15 solenni Funerali ogni anno.

Nel CUORE DI ORO sono segnati i nomi dei menzionati Oblatori che hanno offerto almeno L. 50. S. Alfonso li protegga e benedica con celestiale munificenza.

Finito di stampare il 2 agosto 1943

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDGARDO DININI & FIGLI — Pagani

DAL NOSTRO COLLEGIO DI STUDI

Elenco delle offerte

Banco di Napoli (2. offerta) L. 3000, Ten. Col. Gabriele Tornuscio L. 300, N. N. a mezzo del P. Farfaglia L. 200. Ciascuno L. 100: Avv. Giuseppe Mazzella, P. Giuseppe Menichini, Angelina Freda in Valentino, Dott. Sebastiano Leone, Elena Coviello, Edoardo Errichello, Pasquale Cataffo, N. N. L. 25. Ciascuno L. 20: Ferdinando Ferrara, Cav. Enrico Pecoraro, Michele Russo, Anna Coviello, Suor Maria Tortorella, Elvira Ruotolo, Magda Giuliani L. 15. Ciascuno L. 10: Vincenzo Torsiello, Michele Cianci, Vito Riccio, Luisa Fezza. Ciascuno L. 5: Salvatore Borriello, Maria Jeljo, Onofrio Russo, Michele Barbato, Anna Di Martino, Salvatore Marrazzo. Capit. Sabato Fasolino L. 50.

Hanno raccolto offerte: Elvira Fiscella L. 50, Fr. Ireneo Perziale L. 300, Unione Donne Cattoliche (Montorsi) L. 26, Operai S. Erasmo L. 40. Il popolo di Marianella ha offerto L. 700.

Hanno offerto una settimana di lavoro: Alfonsino Barricella, Antonino Barricella, Angelo Capozzi, Celestino Olivieri, Felice Di Piero, Federico Salerno, Rinaldo Salerno.

Una particolare lode ai fedeli di Marianella, sempre affezionati e devoti al loro Concittadino S. Alfonso e alla Sua Congregazione, i quali con tanto cuore hanno risposto al caldo invito loro rivolto dal M. R. P. Comparelli: godano essi sempre della efficace protezione del Nostro e loro Sant'Alfonso.

Un grazie particolarmente sentito ai cari Mastrì e Operai che hanno offerto in dono una settimana di lavoro: S. Alfonso e S. Gerardo, che hanno inteso onorare, esaudiscano i loro voti e benedicano le loro famiglie.

Sentiamo nel cuore di dovere confidare ancora nella Provvidenza del Signore e nella liberalità generosa delle anime buone. S. Alfonso nostro Padre e S. Gerardo nostro Confratello ci aiuteranno sicuramente, né lasceranno senza ricompensa chi si dimostrerà loro devoto nel soccorrere il Collegio di Studi dei futuri Missionari Redentoristi.

IL RETTORE DEI PP. REDENTORISTI

di S. Angelo a Cupolo (Benevento)

29 giugno 1943: data indimenticabile nel cuore di tutti i soldati ricoverati in questo Ospedale e che passerà incancellabile tra i più gloriosi trionfi di Gesù Eucaristico.

Come dai centri più grandiosi ai più remoti angoli della terra, così in questo luogo di cura i nostri bravi soldati ricoverati, dietro l'impulso degli zelanti Cappellani P. Domenico Abbatiello e D. Mario Bonuglia, coadiuvati molto efficacemente dalle Figlie della Carità, hanno inteso il dovere di unire il loro tributo di fede al pubblico omaggio di adorazione, che tutti i credenti, in questi giorni, rendono all'Osia Santa di pace e di amore, con una solenne processione.

Tutto l'Ospedale con larga rappresentanza delle Autorità civili e militari di Giulianova, ha partecipato alla cerimonia in un palpito unico di fede e di amore.

Alle ore 18 ha incominciato a sfilare in perfetto ordine la processione. Aprono il corteo i soldati di truppa, seguiti subito dai soldati ricoverati. Le Suore, recanti in mano ceri, precedono il Santissimo, il quale è portato dal P. Abbatiello, mentre sei Ufficiali sorreggono le aste del baldacchino. Gli altri Ufficiali al completo, assieme alle Autorità seguono il Sacramento. È uno spettacolo veramente edificante!

Dalle finestre e dai balconi dell'Ospedale, adorni di drappi e di tappeti incorniciati di verde e di ghirlande, piovono sul corteo fiori in abbondanza.

Il corteo, giunto sul vasto piazzale antistante il reparto della chirurgia, sosta per ricevere la benedizione e per ascoltare un elevato discorso del Cappellano Bonuglia, il quale tiene avvinto l'uditorio in un'ondata di devota emozione.

La parola chiara, vibrante di fede scende sull'animo degli ascoltatori, suscitandovi commosse aspirazioni.

Segue la benedizione. Cartellini multicolori volteggiano per l'aria portando con frasi diverse l'omaggio ed il saluto a Gesù. È un vero trionfo!

Il corteo rientra nella Chiesa dell'Ospedale, dove viene impartita l'ultima benedizione, e la sacra funzione si chiude col canto: *O Gesù, Re e Maestro dei cuori...*, composto per la circostanza.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO